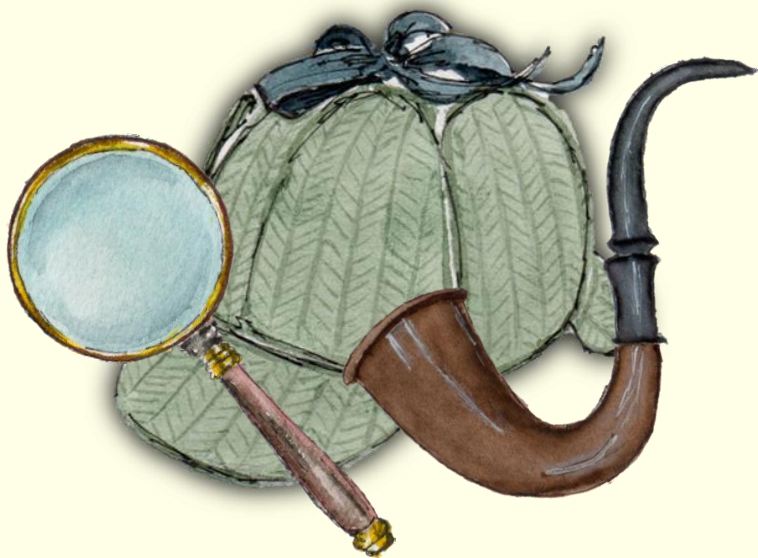


Giacomo indaga



*Il piccolo Pretari
alle prese con un nuovo caso*

25 gennaio 2021



*Non avere paura di sognare.
Sogna!
[...] vivi, ama, sogna, credi.
Papa Francesco*

Era una notte buia e tempestosa. Nessuno osava aggirarsi nel quartiere più malfamato della città. Solo un ragazzo impavido non temeva di incontrare i pericolosi delinquenti che frequentavano quella zona. Bavero dell'impermeabile alzato e cappello ben calcato sulla testa, si trattava dell'ispettore Giacomo 'James Bond' Pretari, il capo indiscusso di tutte le forze dell'ordine cittadino.

Ad un tratto il nostro protagonista sentì un rumore sospetto: forse un colpo di pistola, oppure un'esplosione: BANG! BANG! "Giacomo! Giacomo! Sono tre ore che busso alla porta ... vuoi aprire sì o no?". La voce della mamma irruppe come un fulmine a ciel sereno nel sogno ad occhi aperti del mini-eroe, che, dalle vie malfamate di chissà quale città, si ritrovò di colpo nella sua stanza. "Oh accidenti!" pensò e subito rispose: "Vieni pure mamma." "Giacomo, sei in ritardo per il corso di nuoto. Tra un po' passeranno Filippo e Giulia a prenderti e tu non hai ancora nemmeno preparato il borsone."

L'ispettore in capo Giacomo si rassegnò a tornare tra i comuni mortali e incominciò a infilare a casaccio nella sacca costume, accappatoio e quant'altro. Certo sarebbe stato più emozionante infilarci manette e distintivo, ma tant'è: questa era la dura vita di un ragazzino!

Un giorno, però, Giacomo era sicuro che sarebbe diventato un grande investigatore e allora ... altro che borsone per il nuoto!



Così, un po' rassegnato ad aspettare di diventare 'grande' per realizzare i suoi sogni, un po', tutto sommato, ben felice di raggiungere i suoi amici per andare in piscina, Giacomo salutò la mamma ed uscì, appena in tempo per vedere arrivare l'auto del fratello di Giulia che, come sempre, li avrebbe scarrozzati fino al centro sportivo.

Riccardo parcheggiò dall'altra parte della strada, così Giacomo, attraversando, ebbe modo di notare un qualcosa che attirò la sua attenzione: le persiane della casa di fronte, quella della signorina Rosina, erano tutte chiuse. "Strano!" pensò Giacomo, che era per davvero un fine osservatore. "Strano: le imposte serrate alle sei di pomeriggio ... ed è pure estate, la stagione che la signorina preferisce ...". Avrebbe voluto fermarsi a ... indagare (un po' per curiosità, lo doveva ammettere, ma anche perché lui era affezionato a quella cara vecchietta, che

sembrava uscita dal libro 'Cuore'), ma era veramente tardi e doveva scappare. Si ripromise così di farci caso al ritorno.

Il dubbio, però, tormentava il suo animo da investigatore e fu stranamente taciturno durante il tragitto in auto (in genere teneva banco, raccontando l'ultima storia poliziesca che si era inventato o proponendo futuri giochi a tema). Lo notarono anche i suoi fidi amici, alle domande dei quali rispose sibillino: "Poi vi metterò al corrente!" Già immaginava qualche intrigo, ma non sapeva ancora che ... shhh ... non spoileriamo la continuazione di questa storia.

Al ritorno, verso le ventuno, era troppo tardi per disturbare la signorina Rosina, per cui Giacomo, assonnato (ma non abbastanza per non 'gradire' le tagliatelle, il pollo, le patate e il dolce che la mamma aveva preparato!!!), rimandò la visita alla vecchietta al giorno dopo.



Trasorse la notte (e Giacomo sognò di essere alle prese con dei pesci banditi in fondo al

mare, sarà forse stato per i venti tuffi che tutti avevano dovuto fare il giorno prima???), ma, appena arrivò un'ora decente per non disturbare, corse alla villa di fronte. Niente. Ancora le persiane chiuse. Che fare? La buona educazione, sulla quale insisteva molto nonna Anna, diceva che non era il caso di disturbare, ma la sua curiosità ed il suo istinto a mettersi nei guai, caratteristiche entrambe innate (vogliamo parlare di quando si era arrampicato su un muretto piuttosto alto e c'erano voluti zia Monica e zio Beppe per tirarlo giù???), lo spinsero ad ignorare bellamente le sagge raccomandazioni e a suonare il campanello. Una, due, tre volte (in barba ai migliori consigli sul comportamento).



Finalmente, udì il ciabattare tipico della vicina e un po' si rasserenò. "Buongiorno signorina." Disse quando la donna apparve nel riquadro dell'uscio. O meglio: quando apparve un pezzetto di lei. Infatti, non spalancò subito, come d'abitudine, la porta, ma rimase seminascosta dietro il battente. "Va tutto bene?" chiese un Giacomo un po' perplesso. "Sì, certo caro. Solo che ...ehm ... sono un po' influenzata e non posso uscire o ... prendere freddo."

"Decisamente si è bevuta il cervello" pensò, diciamo la verità, poco educatamente Giacomo, ma non aveva mica tutti i torti: freddo nel bel mezzo di un luglio torrido pareva un po' difficile da capire! Non ebbe, però, il tempo per elaborare congetture sul 'cervello andato in pappa' (come diceva ogni tanto nonna Dory a nonno Alby quando non ... come dire? ... non approvava il suo operato). Eh sì, perché vide chiaramente le labbra dell'anziana signorina formulare silenziosamente la parola "AIUTAMI". Giacomo strabuzzò gli occhi. "Sogno o son desto?" si chiese.

Forse l'aver troppo desiderato una spy story adesso lo portava ad immaginare addirittura muti appelli segreti. Il nostro piccolo detective, però, era quel che si dice un tipetto sveglia e trovò il modo di prolungare la conversazione: "Ehm, oggi è martedì,

devo farle la spesa come sempre?" In effetti era vero; per raggranellare qualche soldino (allo scopo di comprare libri gialli per ragazzi e gadget sull'argomento ... lasciamo perdere la finta bomba a mano che, una volta esplosa, aveva impuzzolentito il salotto di casa e reso la mamma una specie di 'erinni moderna') Giacomo faceva dei piccoli servizi al vicinato, specie alla signorina Rosina. La donna colse la palla al balzo. Dopo aver guardato timorosa dietro di sé, annuì: "Certo. Passa più tardi, ti darò la solita lista." Nel concludere la frase, ripeté la muta richiesta di aiuto.



Giacomo corse via dal giardino senza fiato, un po' per il caldo afoso, ma soprattutto perché si stava rendendo conto di essere incappato in qualcosa di più grande di lui (nonostante non fosse piccolo per niente ... come ribadiva ogni volta a sua sorella che ancora lo chiamava 'il mio fratellino Chicco'). Ovviamente si rivolse subito a suo papà: "Babbo! Babbo! Dev'essere successo qualcosa alla signorina Rosina!" gli disse, piombandogli quasi addosso sul

divano del soggiorno dove il pover'uomo cercava di godersi qualche ora dei giorni di vacanza. Abituato alle esplosioni (e non solo delle finte bombe poc'anzi citate) del suo caro e perennemente entusiasta figlioletto, Andrea rispose flemmatico: "Calma giovanotto. Cosa stai dicendo?"

Giacomo fece un riassunto dei fatti, certo arricchendoli un po' di particolari per così dire 'pittoreschi' (la donna non aveva lanciato nessuna occhiata torva e le due ombre scure che si agitavano al di là della porta erano una pura invenzione), ma il succo del racconto era più o meno preciso e veritiero. Solo che, ahimè, ai bambini difficilmente i grandi danno troppo credito, specie quando i sopracitati bambini sono ricchi di inventiva. Rassegnato a scoprire un'ennesima esagerazione dovuta alla feconda fantasia del suo piccolo erede, per non dargli una delusione, il 'babbo' prese il cellulare e dalla rubrica fece partire una telefonata per la vicina di casa.

Dopo pochi squilli, sentì rispondere la signorina, che tranquillizzò il papà di Giacomo, ripentendogli che era costretta in casa da una brutta influenza. "Ecco fatto, Giacomo, come vedi, a parte il raffreddore, va tutto bene." "Ma babbo! Non puoi andare a vedere di persona? Al telefono

può aver mentito!" Il papà stava perdendo la pazienza (e lui ne aveva davvero tanta): "Cerchiamo di non diventare invadenti, piccolo ficcanaso!" disse tra il divertito e il serio. Poi gli strizzò l'occhio e cercò di rituffarsi nell'articolo relativo alla Fiorentina, che gli procurava gioie e dolori al pari dei suoi pargoli.

Giacomo si consolò pensando che nel pomeriggio avrebbe avuto di nuovo accesso alla casa di fronte e avrebbe potuto ... indagare!



Così, alle 15.00 già suonava alla porta della nonnina per farsi dare la lista della spesa. Come era accaduto nella mattinata, la donna si sporse solo dall'uscio e gli allungò un foglietto, poi, velocissima, richiuse la porta. Giacomo rimase imbambolato con il pezzo di carta in mano; mai gli era capitato che la donna, sempre desiderosa di compagnia, non lo facesse entrare e non lo intrattenesse con qualche chiacchiera (di solito era lui che fuggiva dopo una conferenza sull'insalata trevigiana o alla ventesima ripetizione dell'aneddoto relativo al vestito da



damigella di nozze della giovane Rosina che si era strappato all'ingresso in chiesa).

Riguardò la lista e, per qualche motivo, gli sembrò subito 'strana', ma non riusciva a capire perché: oh come avrebbe voluto che sua sorella Ottavia fosse stata lì con lui! È vero che lo prendeva spesso in giro e che faceva un po' troppo la maestrina nei suoi confronti, ma era quella che gli dava più corda e si lasciava condurre nel suo mondo

di spie e di ladri. Come quella volta che, stufi di vedere dei 'bisognini' sul loro marciapiede, lasciati da un ignoto amico dell'uomo, si erano appostati per più giorni di fila, finché avevano scoperto il colpevole (tale signor Viligelmo, antipaticissimo condomino del palazzo sulla piazzetta, proprietario di un cagnetto sempre ringhioso verso tutti) e gli avevano fatto trovare sullo zerbino di casa paletta e sacchetti per 'invitarlo' a raccogliere quanto di dovere. La sorella maggiore, però, era a fare l'ennesimo trekking con nonno Alby: "Cosa ci troveranno di bello a sfacchinare su e giù per le montagne?" si chiese anche lui per l'ennesima volta. Era andato con loro durante una sola gita e ... meglio lasciar perdere ...



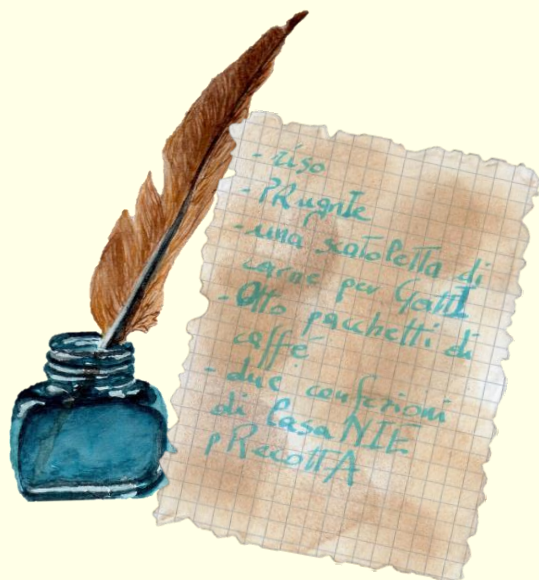
C'erano, però, i suoi amici, ai quali avrebbe potuto chiedere aiuto: Filippo e Giulia. Loro sì che lo capivano e che non mancavano mai di vivere, attraverso i suoi giochi e i suoi racconti, mille rocambolesche avventure!

Un messaggino e, nel giro di poco, li ebbe tutti e due nel giardinetto sul retro della casa (meglio non

farsi vedere da nessuno). "Ma ... come vi siete conciatì?" chiese guardandoli con stupore. "Bè, tu ci hai detto che avevamo un vero caso da risolvere, no?" rispose Filippo, al quale l'impermeabile incominciava a far mancare l'aria (senza contare che non lo aveva mai indossato in vita sua, era stato un regalo di una vecchia zia bislacca che credeva andasse di moda il trench anni cinquanta per un quasi adolescente). "Certo, e se poi la stampa viene a intervistarci e fotografarci?" rincarò la dose Giulia, alla quale la gonna di tulle dava un fastidioso pizzicorino alle gambe. Giacomo scosse la testa con fare scoraggiato: ma erano impazziti? Comunque, Filippo già si era tolto il capo invernale e Giulia era rimasta in calzoncini, dopo aver buttato da qualche parte il finto tutù.

Giacomo li mise subito al corrente della situazione e questa volta alla sua versione, già ricca di particolari ... ehm ... inediti, si aggiunsero le idee più strane che si possano immaginare, frutto delle menti dei suoi giovanissimi 'compari' (anche se l'ipotesi avanzata da Giulia che un mostruoso fantasma si fosse impossessato del corpo della signora parve eccessiva persino a lui!).

Esaminarono più e più volte il biglietto, ma fu solo quando Filippo se ne uscì con la seguente frase



che si accese una lampadina nel cervello di Giacomo (tipo Edi, l'aiutante di Archimede Pitagorico Inventore, creato da Disney, avete presente?): "Certo che per essere una maestra in pensione, la tua vicina scrive davvero male: guarda qui, mezzo in corsivo, mezzo in stampatello!" Ecco cosa c'era di strano nella lista della spesa. La signorina Rosina, forse proprio perché era una maestra in pensione, aveva una grafia bella ed ordinata, ma stavolta il foglietto sembrava un'accozzaglia di caratteri diversi e ... c'erano pure degli errori di ortografia ... ma quando mai?

Giacomo svelò i suoi dubbi ai due amici e insieme cercarono di scoprire l'arcano segreto. Stavolta fu Giulia quella illuminante: "Ma che se ne fa di due barattoli di prugne secche?" sbottò guardando la seconda voce dell'elenco. "Figurati, non le piacciono neppure!" esclamò Giacomo, che, per la donna, comprava tutte le settimane più o meno le stesse cose. "Aspetta, la P e la R sono maiuscole e così pure la I, che è un erroraccio ... dunque PRugnIe ... vediamo se ci sono altre parole scritte così." I tre lessero attentamente il contenuto del biglietto e videro che la vicina aveva ordinato in modo bizzarro altri cibi. Ad esempio: una scatoletta di carne per GattI (non aveva mici, ma solo un cane) e poi Otto pacchetti di caffè (bevanda a lei vietatissima, visti i problemi di cuore ... ma no ... cosa avete capito ... non era innamorata di nessuno, aveva proprio disturbi cardiaci) e due confezioni di lasaNIE pRecottA (lei che inorridiva al solo pensiero di mangiare surgelati!). "Cosa viene fuori?" chiese Giulia perplessa. 'PRIGIONIERA!!!' esclamò felicissimo Giacomo. Bè ... felicissimo ... c'era poco da essere felici. Ora sapevano che c'era un vero problema, ma non avevano idea di come risolverlo.



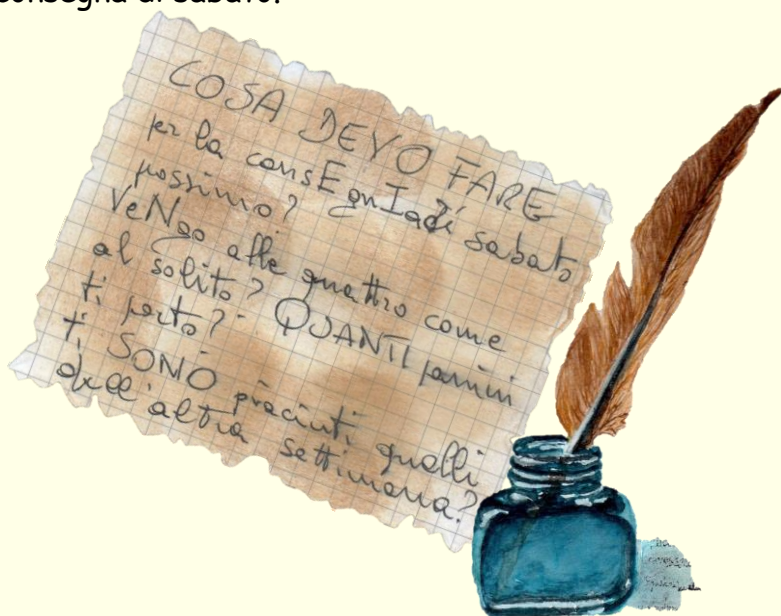
Di andare alla polizia non se ne parlava proprio: avrebbero reagito come il papà di Giacomo. Gli altri genitori ... idem. Uffa! "Qualcosa ci inventeremo. Ora dobbiamo fare la spesa, se no, qualsiasi cosa stia accadendo in quella casa, destieremo dei sospetti". Anche Gino, il proprietario del negozio all'angolo (ecco, forse lui poteva avere qualche problema di cuore, nel senso amoroso del



termine, per via della maestrina ... la adorava dai tempi in cui facevano le elementari insieme, in un piccolo borgo di montagna non lontano da lì), trovò assurde le richieste avanzate, ma vendere era il suo mestiere e quindi servì i ragazzi senza fiatare, borbottando solo qualche frase tipo: "Mi starà mica diventando vecchia la mia Rosina?" (non tenendo conto che entrambi si avviavano allegramente verso la quarta età). Servì anche, inconsapevolmente, un aiuto ai ragazzi. Infatti, chiese loro se sapevano già cosa avrebbe dovuto consegnare il sabato successivo (era lui che, nel week end, portava personalmente la spesa alla vecchia amica e si può dire che non aspettasse altro per tutta la settimana). Giacomo, frettolosamente, disse di non sapere nulla, ma le sue celluline grigie (al pari di quelle di Poirot) iniziarono a lavorare alacremente. "Ecco come faremo a lasciarle un messaggio: fingeremo di consegnarle un biglietto da parte del negoziante, usando il suo stesso metodo per nascondere le parole!"



Si misero subito all'opera, seduti su una panchina del viale che conduceva a casa. Dovevano sbrigarsi, per non tardare in modo sospetto. Alla fine elaborarono quello che a loro parve un capolavoro di astuzia: "COSA DEVO FARE per la consEgnIa di sabato prossimo? VeNgo alle quattro come al solito? QUANTI panini ti porto? Ti SONO piaciuti quelli dell'altra settimana?". La scritta in codice che ne risultava era: "COSA DEVO FARE E IN QUANTI SONO?" Baldanzoso, ma non troppo (un po' di fifa ce l'aveva, ovviamente), Giacomo si recò alla casa di Rosina. "Eccole la spesa signorina. Gino il droghiere le manda il solito biglietto per la consegna di sabato."



La donna capì subito che era uno stratagemma per continuare a comunicare: Gino non le aveva mai mandato nessun promemoria. In genere, si sentivano al telefono o era Giacomo a consegnargli la lista per le compere di fine settimana. Stette al gioco e di rimando rispose: "Va bene, caro. Torna stasera, ti darò la tua paghetta per oggi." Anche Giacomo comprese immediatamente che si trattava di un messaggio criptato. La signorina lo pagava il venerdì sera, sommando tutte le cifre dovute per i diversi piccoli servizi resi e non di volta in volta.

"Siamo sulla buona strada!" Disse soddisfatto e convinto Giacomo ai suoi aiutanti. I tre decisero di festeggiare con un bel cono gelato in attesa che si facesse sera, per andare a riscuotere (???) la 'paga'. "Andrò solo io, tutti e tre insieme sarebbe un po' strano. Vi invito a cena e poi vedremo insieme gli sviluppi del caso!" Ormai, parlava come un vero professionista, il nostro investigatore in erba.



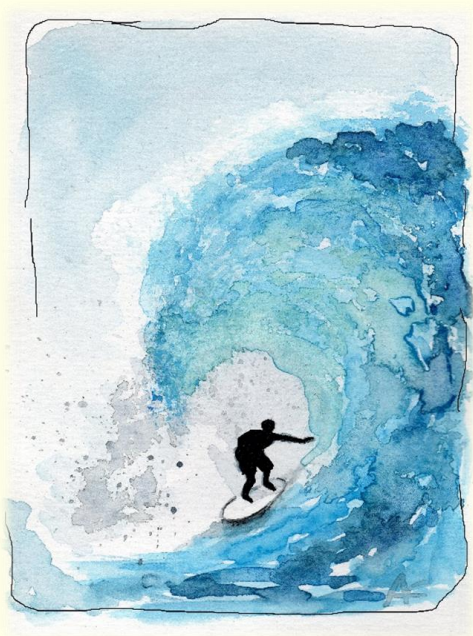
Dopo una bella cenetta consumata sotto il pergolato di casa, eccolo ancora alla villa. Stavolta lo

scambio fu veloce, pareva che Rosina avesse fretta, come se qualcuno l'avesse esortata ad essere ancora più spiccia di quanto era già stata negli incontri precedenti. Giacomo sentì le gambe fargli ... 'Giacomo Giacomo' (Ehm ... scusate il gioco di parole, ma l'occasione era ghiotta!).

Forse era davvero qualcosa di troppo pericoloso, ma non vedeva altra via se non quella di continuare ad indagare per aiutare la possibile vittima di un crimine. Corse così a casa dove gli amichetti si stavano rimpinzando dei manicaretti di mamma Myriam, ottima cuoca! Li trascinò in camera, mentre uno mangiava ancora un pezzo di torta e l'altra pareva non volersi staccare dal budino al cioccolato, e fece vedere loro una banconota da venti euro. "Caspita quanto è generosa! La vicina per la quale porto fuori il cane io tutti i pomeriggi mi da dieci euro la settimana! Pidocchiosa!" si risentì un offesissimo Filippo (decise in quel momento che da grande sarebbe diventato un attivista per i diritti dei bambini sfruttati da vicini con le braccine cortell!). "Ma cosa dici?" ribatté immediatamente Giacomo: "Questa è la paga media per i tutti i lavori di una settimana, anzi, è di più del solito." "Però avete notato" si intromise Giulia "che un angoletto è strappato?" "Siii, proprio sopra il numero 2." Esclamò

Giacomo. "Quindi i banditi sono due!" "E adesso?" chiese il giudizioso Filippo. "E adesso ... bè credo che l'unica cosa che possiamo fare sia raccogliere più prove possibili, per essere credibili almeno agli occhi dei nostri genitori e spingerli a denunciare il fatto alla polizia!" sentenziò il nostro intrepido protagonista, prendendo una piccola scatoletta munita di chiave, dove teneva le sue cose più preziose (tipo il suo primo dentino da latte caduto, ma anche l'autografo di Pezzella, vecchio, vecchissimo, portiere della Fiorentina, le foto dei nonni-bis Franco, Paolo e Piera, ecc.), e vi depose la lista della spesa e la banconota da 20 euro.

"Per stasera possiamo far poco. Cerchiamo di ideare qualcosa per domattina." disse il nostro protagonista, osservando il cielo farsi scuro, mentre il sole spariva al di là delle colline, ammantando la vallata di buio. I tre si salutarono, dandosi appuntamento al mattino seguente, ma tutti erano troppo eccitati e faticarono non poco a prendere sonno quella sera. Giulia continuava a pensare alle possibili interviste che avrebbero fatto loro, se per davvero avevano tra le mani un 'caso', mentre Filippo sognava di farsi un bel viaggio ai Caraibi (chissà dove si trovavano, va bè, queste erano inezie, tutti ci volevano andare, quindi doveva essere un bel



posticino, con un mare fantastico e lunghe spiagge dorate) con i soldi della ricompensa (quale ricompensa non era dato sapersi). Giacomo, più pratico, rimuginava sul da farsi.



La notte, però, porta consiglio e a Giacomo vennero in mente parecchie idee. Alcune, che a

mezzanotte sembravano molto sagge, furono immediatamente scartate alla luce del sole e dopo una colazione rigenerante offerta da nonno Sergio che aveva fornito cornetti caldi, appena sfornati. Non era di facile realizzazione il travestirsi da guerrieri ninja e fare irruzione nell'abitazione ed era certamente poco sicuro cercare di calarsi nel caminetto (tanto più che il caminetto non c'era proprio in quella casa). La trovata, però, di utilizzare la scusa del cane da portare a spasso non era male (si era ricordato di quello che aveva detto Filippo a proposito di fare il dog-sitter). "C'è un problema, però." rifletté ad alta voce Giacomo: "Potty, il minuscolo cane della signorina non esce mai di casa, tanto ha tutto il suo giardino a disposizione e se ne sta sempre lì beato." "Qual è il problema?" chiese Giulia perplessa (il trio si era di nuovo riunito già di prima mattina). Sì, è vero che sua mamma Chiara, veterinaria DOC, non ammetteva che gli animali se ne stessero sempre chiusi in casa, ma che c'entrava col fatto che, per la prima volta, loro tre dovessero far uscire Potty (tra l'altro, quello era il nome del cane di una Prof detective della TV, guarda un po' la combinazione!)? "C'entra, c'entra" sospirò Giacomo: "Non ho mai visto Potty al guinzaglio, probabilmente in quella casa non ce n'è nemmeno uno e a noi serve

che appaia normale il fatto di farlo uscire a passeggio." "Verò!" rifletté Filippo, mentre Giacomo si vedeva già pronto a sacrificare un po' dei suoi sudati risparmi per acquistare un guinzaglio (mica poteva chiedere quello del grosso cagnone dei nonni Costa, che di Potty ne faceva tre o quattro...). "Io, però, ne ho uno che dovrebbe andare bene, perché il cane che porto a spasso è un minuscolo pechinese." Rompiscatole da morire, avrebbe voluto aggiungere Filippo, ma non lo fece per rispetto a Giulia che, come sua madre, adorava ogni tipo di animale, compresi rane, insetti, ecc. "Fantastico!" disse tirando un sospiro di sollievo Giacomo (il suo gruzzoletto, per ora almeno, era salvo!).

Così Filippo corse velocemente a casa, entrò come un fulmine, si precipitò in camera sua, quasi travolgendo mamma Vale e papà Marco ed un paio di loro pazienti (che, se già si trovavano lì, era perché avevano bisogno di due bravi fisioterapisti, non di essere abbattuti da una piccola furia) e, afferrato un minuscolo guinzaglio, ritornò di corsa dagli amici.



Munito quindi di quanto serviva, Giacomo sfoderò il suo sorriso più angelico ed innocente (quello che riservava ai suoi genitori, quando scoprivano qualche sua marachella, per intenderci, tipo quando aveva fatto cadere il vecchio cellulare del papà nella bacinella dell'acqua per i piatti e poi aveva finto di non saperne nulla ... per tre minuti ... e infine aveva confessato. Che volete farci? Era un bimbo onesto fin nel midollo!) e si presentò alla villetta del 'crimine' (come oramai aveva battezzato la casa della signorina Rosina). "Buongiorno, spero si senta meglio." Salutò per accertarsi che la vecchina almeno godesse di buona salute. "Sì, sì caro!" e a Giacomo parve che sorrisse sollevata nel vedere che lui "non mollava l'osso" (oh come gli piaceva il gergo da film giallo!). "Sono venuto a portare fuori Potty!". Stavolta fu la donna ad avere un lampo di genio. "Allora dammi il guinzaglio e torna tra un po'. Sai che Potty non sopporta che qualcun altro gli metta il collare!" Hai capito la nonnetta? Aveva subito compreso che Giacomo intendeva continuare ad aiutarla e si era fatta venire in mente lei qualcosa. "Certamente!" rispose allora "Rimango qui".

La vecchietta ci mise parecchio tempo a ritornare col cagnolino. Origliando (ma non si fa, non si fa ... in questo caso, però, si fa, si fa), Giacomo

sentiva la donna parlare vociando e ripetendo: "Stai fermo, ti spazzolo solo" oppure "Ti metto il cappottino" (Cappottino? Di nuovo? A luglio???). Alla fine, però, dalla porta uscì Potty, munito di impermeabile e guinzaglio. La povera bestiolina era tutta stupita. Cosa stava accadendo? Probabilmente così si interrogava l'animaletto! Giacomo lo prese subito in braccio con fare rassicurante, per fortuna lo conosceva e giocava spesso con lui, quindi sapeva di poterlo tranquillizzare. Fu, però, Giulia, nascosta in attesa dietro l'angolo, a coccolarlo finché Potty, finalmente, sembrò essere a suo agio. Decisero quindi che potevano spogliarlo dalla bardatura che gli aveva messo addosso la nonnina e ... ecco che saltò fuori una vecchia foto!!!



Mentre il cagnolino faceva la conoscenza di un nuovo mondo (leggasi il recinto per i cani del parco pubblico, delizioso fazzoletto verde tra le case del paese), i tre detective la esaminarono: ritraeva una signorina Rosina decisamente più giovane (ma era lei, ne erano sicuri, i due nei scuri sul mento lo confermavano!) con una bimbetta e un ragazzino. Sul retro c'era scritto: "A zia Rosina, dai tuoi nipoti Paola e Giuseppe con affetto." Cosa aveva voluto comunicare con quella foto l'anziana signora? Proprio i tre non ci arrivavano ... la studiarono con attenzione, i vestiti erano normali abiti di circa dieci anni prima, lo sfondo faceva capire che erano al lago ... e allora?



Boh ... Alla fine si rassegnarono a riportare il cane senza aver scoperto nulla. Ancora una volta, però, fu la donna a suggerire loro come usare la foto. O meglio, diede loro un piccolo indizio, che, però, i tre geni del calibro di Miss Marple (oh dai, per una volta vantiamoci un po') colsero immediatamente. "Grazie, Giacomo. Mi raccomando saluta tanto tua mamma Pina." Disse, riprendendo in custodia il cane. Ora, nessuna delle loro mamme si chiamava così, né nessuna delle loro parenti: chi diavolo era Pina??? "La presentatrice?" suggerì Giulia. "Sì, e noi, secondo te, possiamo parlare con una presentatrice famosa?" Risposero insieme i due maschietti. "Aspettate" urlò improvvisamente Giacomo (così, per lo spavento, le patatine che teneva Filippo in mano caddero tutte in terra, con grande disappunto del ragazzino). "Sulla foto c'è scritto che il nipote si chiama Giuseppe e Pina ne è il diminutivo femminile. Forse dobbiamo indagare in quella direzione." proseguì Giacomo, incurante del dramma personale di Filippo e delle sue patatine.

Pensarono a come 'far cantare' eventuali testimoni (oh sì, sì, piaceva proprio loro usare quel linguaggio che avrebbe fatto impallidire Al Capone). Studiarono un piano: con finta indifferenza avrebbero detto che la signorina Rosina aveva

raccontato loro che era triste, perché aveva ricevuto brutte notizie circa il nipote Giuseppe e chiesto 'astutamente' spiegazioni. Andarono dritti e filati a domandare prima alla madre e poi alla nonna e poi ancora alla bisnonna Lele di Giacomo, ma le tre erano delle maniache della discrezione e, se anche avessero saputo qualcosa, non avrebbero parlato neppure sotto tortura (forse la mamma avrebbe ceduto sotto un 'attacco' di baci, ai quali era un po' 'allergica').

Lei si limitò a dire che non bisognava mai ficcanasare nelle faccende delle persone e la nonna Dory liquidò la questione dicendo che era maleducazione intrufolarsi nelle vite altrui (d'altra parte lei aveva imparato l'arte della riservatezza dalla nonna-bis Piera, che era stata la persona meno impicciona del mondo). Solo la nonna-bis Adele si lasciò scappare un "Povera signorina" che fece capire loro di essere sulla pista giusta. Restava, però, il problema di come scoprire qualcosa. "A chi possiamo chiedere?" si interrogarono seduti sul muretto della piazzetta davanti al solito negozietto, dove poco prima avevano fatto una colletta e ricomprato le patatine a Filippo. "Ma che scemi!" disse ad alta voce Giacomo. "A Gino!" esclamarono tutti e tre.



Ora, neanche Gino era un pettegolo, ma, da buon negoziante, sapeva intrattenersi con i clienti e poi il suo argomento favorito (perlomeno con Giacomo) era la signorina Rosina! Entrarono, quindi, nuovamente dentro e fecero il tentativo che avevano già provato con le loro familiari. "Ciao Gino, ci dai ancora un pacchetto di patatine?" avevano bisogno di una scusa per attaccare discorso (e pazienza se questa indagine, invece di farli diventare ricchi come zio Paperone, li stava dissanguando!). Poi buttarono lì: "Sai? La signorina Rosina ci ha raccontato che è triste, perché ha ricevuto brutte notizie circa il nipote Giuseppe!" Il commerciante cadde nella trappola con tutte le calze e le scarpe, come si suol dire (o almeno mi pare). "Povera donna. Quel ragazzo le dà solo pensieri!" "Ah sì?" cinguettò Giulia (falsa!). "Oh sì e, se si è confidata con voi, lei che è sempre così riservata, vuol dire che è molto preoccupata." I ragazzi attesero ulteriori informazioni, avrebbero voluto tempestarlo di domande, ma sapevano che lo avrebbero insospettito, invece così, complice una sonnacchiosa giornata estiva e la sua voglia di

parlare dell'oggetto del suo amore segreto (seeee ... segreto ...), fu lui a servir loro, su un piatto d'argento (ma a Giacomo piacevano di più quelli di carta, erano pratici e non si rompevano, ma cosa faccio ora ... divago???) le spiegazioni che tanto agognavano.

Giuseppe e Paola erano gli unici nipoti dell'anziana maestra, figli di sua sorella. Quando erano piccoli, abitavano anch'essi nel loro paese e la zia Rosina se ne occupava spesso. Per lei erano un po' i figlioli che non aveva mai avuto (e qui un bel sospiro tradì il fatto che Gino avrebbe volentieri voluto essere il padre di quei 'figlioli' mai nati). Bando alle ciance ... Crescendo i due avevano cambiato città, ma, mentre Paola era rimasta deliziosa come quando era solo una ragazzina dalle trecce bionde, Giuseppe, a causa delle 'cattive compagnie' (e qui i tre si guardarono, ecco cosa erano queste famose 'cattive compagnie' da cui sempre li mettevano in guardia i genitori, restando, però, sul vago), era diventato prima un pessimo 'soggetto' (e lì Filippo si perse ... conosceva il soggetto, il predicato e i complementi, ma mai aveva sentito che potessero essere 'pessimi'!!!) e poi un vero e proprio delinquente. "È già finito addirittura in prigione! Chissà cosa ha combinato ora!!! Sicuramente sabato, quando andrò a

consegnarle la spesa, me lo confiderà. Sapete, fin da quando eravamo bambini lassù in montagna ..." attaccò a chiacchierare il negoziante, ma i tre erano già pronti ad andarsene di corsa per continuare le loro indagini.



Appena giunti fuori, si affrettarono a fare progetti per sfruttare l'informazione ricevuta. "Prima di tutto, bisogna fare qualche ricerca per scoprire qualcosa di più su questo Giuseppe." meditò, rendendo partecipi gli altri, Giacomo. "Andiamo all'Archivio di Stato." propose Filippo, ma, quando si accorse che i compagni lo guardavano come si guarda uno pronto ad essere ricoverato in manicomio,

aggiunse: "Bè, che c'è? Nei telefilm americani si parla sempre di luoghi come quelli, in cui si nascondono mille segreti!" Giulia scosse la testa. Inutile spiegare a quel fanatico di fiction statunitensi che la realtà era un pelino diversa ... giusto un po'. "Ma no, cerchiamo sui social!" disse un improvvisamente tecnologico Giacomo. E chi, meglio di zio Deb, mago dell'informatica, poteva aiutarli?



Occorreva mettere mano alle biciclette: zio Deb e Zia Ariele abitavano nel paese a fianco e a piedi ci avrebbero messo troppo. Fecero un rapido calcolo: se si fossero sbrigati sarebbero arrivati a casa degli zii sul tardo pomeriggio e avrebbero potuto essere di ritorno per l'ora di cena (guai a non essere puntuali, nelle tre case esisteva un coprifuoco rigidissimo, che neanche in tempo di guerra ...).

Pedalarono come dei forsennati (sempre attenti, però, alle regole stradali, loro, tutori della legge, mica volevano infrangerla) ed arrivarono a casa degli zii, proprio mentre il padrino di Giacomo

stava rientrando dal lavoro. Pur essendo stanco ed accaldato, zio Deb si dimostrò disponibile come sempre nei confronti del figlioccio e si mise subito all'opera per accontentare la sua strana richiesta. I tre furbetti avevano raccontato anche a lui la solita storiella sulla signorina triste per via del nipote e lo zio più tecnologico del mondo, in quattro e quattr'otto, aveva scovato parecchie notizie interessanti sul ragazzo. Intanto, tramite Facebook, aveva scoperto che abitava in una cittadina poco

distante e poi, usando abilmente i motori di ricerca, erano venuti fuori diversi articoli di giornali locali che narravano le sue gesta non proprio da eroe. In uno spezzone, si diceva che lo avevano fermato per possesso di stupefacenti (Giulia, che amava



definirsi 'stupefacente' quando ballava alla scuola di danza, non ci vide niente di male e solo dopo che zia Ariele le ebbe spiegato che si parlava di droga comprese il qui pro quo), in un altro si parlava di piccoli furti e così via. "Ah, proprio un bel soggetto, disse lo zio, consegnando all'adorato nipote, le stampe di quanto aveva trovato in rete ("E di nuovo sto' soggetto che adesso è buono" rifletté tra sé e sé Filippo, sempre più disorientato in merito ...). "Adesso, però, ci dite la verità!" sentenziò zia Ariele, apparsa alle loro spalle con un vassoio e dei bicchieri colmi di bibite fresche. Eh sì, perché loro due mica erano ingenui come Gino. Giacomo balbettò un po' di scuse varie, riguardanti una caccia al tesoro, o forse no ... una storia da inventare come compito per la scuola o ancora... La zia, però, lo fermò ridendo: "Anch'io ne combinavo delle belle, tranquilli. Diciamo solo che, se ci giurate che non vi state cacciando in qualche pasticcetto, ci fidiamo di voi!". Grande zia Ary!

I tre si sentirono in parte sollevati, perché la zia dimostrava di avere fiducia in loro, in parte in colpa, perché non erano mica tanto sicuri di non essere lì lì per infilarsi in un bel guaio. Giacomo scelse la via della diplomazia: "Diciamo, zietta cara (a questa espressione Ariele sollevò un sopracciglio

... brutto segno) ... dicevo, zia, che stiamo facendo una buona azione!" Ecco, questa mezza verità, poteva essere il giusto compromesso per ottenere la 'documentazione' e non mentire spudoratamente alla zia. Memori delle loro marachelle di gioventù, gli zii si guardarono e decisero di lasciare il 'malloppo' (cioè i fogli stampati) al nipote ed ai suoi amici. "Vogliamo essere messi al corrente in tempi brevi di ciò che state combinando, se no saremo costretti ad avvisare i vostri genitori. TUTTI i vostri genitori!" puntualizzarono perché Filippo e Giulia non si sentissero in salvo. Ringraziandoli, i ragazzi inforcarono di nuovo le biciclette e si diressero velocemente verso casa.



Arrivati nella piazza principale del paese, si divisero, dandosi appuntamento per il giorno dopo. Giacomo trovò più prudente nascondere nello zainetto i "documenti segretissimi di cui era venuto in possesso grazie ad un raid nelle postazioni nemiche e ..." Oh ... ma doveva smetterla di inventarsi delle storie, visto che una la stava vivendo

per davvero. Giunse a casa appena in tempo per evitare una lavata di testa con shampoo e controshampoo. "Dove sei stato?" chiese la mamma. "In giro con gli amici, abbiamo anche fatto un salto da zia Ary." Rispose Giacomo; sapeva che alla madre faceva sempre molto piacere che andasse a trovare i parenti e approfittò della cosa per interrompere un interrogatorio degno di Sherlock Holmes, di cui lei sarebbe stata sicuramente capacissima (altro che ispettore Giacomo!).

Con grande stupore dei suoi, il ragazzino si ritirò presto nella sua stanza. In genere, voleva vedere la TV fino a tardi, specie quando non c'era la sorella con cui litigare, per esempio, per scegliere tra l'ultimo film su ballerine e danzatori (passione di Ottavia) e le avventure di Montalbano (ovviamente passione di Giacomo). Comunque, il nostro protagonista, dopo essersi coscienziosamente preparato per la notte, si tuffò nella lettura delle informazioni carpite allo zio.



In effetti, il nipote della signorina Rosina sembrava pronto per vincere la medaglia d'oro alle Olimpiadi della Disonestà. Ne aveva commesse di tutti i colori, anche se niente di particolarmente gravissimo: furtarelli, possesso di piccole quantità di droga. La faccenda, però, sembrava farsi complicata. Il nostro detective in miniatura si addormentò riflettendo sul fatto che, per prima cosa, all'indomani, avrebbero dovuto farsi confermare, in qualche modo, di essere sulla strada buona dalla 'vittima', perché ora più che mai, ne era ... (YAUHN grosso sbadiglio) ... sicuro: la signorina Rosina era una vitt ... ZZZ. Bè ...SHHH ...lasciamo dormire l'ispettore Pretari ... in fin dei conti, per ora, non è che un ragazzino assonnato, dopo tante fatiche.



Spuntò il sole e cantò il gallo (sì, davvero ... la sveglia di Giacomo imitava il 'chicchirichì' del pennuto al mattino), così fu ora di alzarsi. Con l'energia di un bradipo, Jacky (come amava chiamarlo sua sorella dai tempi in cui lui la chiamava Tata) fece colazione e si preparò. Stavolta aveva fatto una

tirata unica e non gli erano venute in mente idee brillanti per tornare ancora alla villa. In effetti, poteva sembrare sospetto che per tre giorni di fila un ragazzino passasse le sue vacanze bivaccando intorno alla casa di una vicina ultraottantenne. Cosa poteva fare, si chiedeva tra un biscotto e l'altro. Alla fine l'idea della cosa più semplice e banale del mondo lo colpì in pieno (per fortuna senza ferirlo ... ah ah ah). Le avrebbe telefonato, fingendo di essere qualcun altro ... già ... ma come far passare la sua voce infantile per quella di un adulto, caso mai qualcuno ascoltasse dall'altra parte dell'apparecchio? Ci andava qualcuno che potesse essere suo complice e fu semplice per lui pensare di rivolgersi agli amati zii Silvia e Stefano, sempre pronti a difenderlo a spada tratta e a coprire le sue marachelle.



Attese l'arrivo dei compari e spiegò il piano che aveva in mente per quel giorno. Si trattava di andare dagli zii Stefano e Silvia e convincerli, come avevano fatto il giorno precedente con gli altri zii, a 'collaborare'. Filippo si preoccupò, nel poliziesco che

aveva visto la sera prima (un po' di straforo, è vero, perché mamma Vale non voleva mica che vedesse telefilm troppo 'truculenti', chissà poi che voleva dire???), dei malavitosi avevano 'convinto' un poveretto a 'collaborare' legandolo ad una sedia e minacciandolo. Giulia, rise a crepapelle quando l'amico espose quel suo timore: come poteva pensare che Giacomo volesse legare gli zii e minacciarli? Li adorava e, inoltre, sarebbe finito in guai serissimi (tipo costretto tutta l'estate ad aiutare i suoi nelle pulizie domestiche) prima ancora di cominciare! "Effettivamente ..." si tranquillizzò il nostro ragazzino dall'immaginazione un po' troppo fervida.

Il problema era, però, proprio quello: come convincerli a collaborare? La storiella della vecchina triste per via del nipote non reggeva, a dire il vero non aveva retto neanche con zio Deb e zia Ary. Forse il modo migliore era dire loro la verità, o meglio, gran parte di essa, non proprio tutta tutta. Lo capiva da solo che se avesse raccontato quello che avevano combinato in quei giorni, rischiando anche di ficcarsi seriamente in qualche cas ... ehm ... pasticcio, gli zii si sarebbero spaventati ed avrebbero spifferato tutto ai suoi genitori. Decisero quindi per una linea, come dire, più soft. "Potremmo dire che siamo stati minacciati con pistole e mitra ..."

"Giulia," sospirò Giacomo "cosa non ti è chiaro nel concetto di 'linea soft'???". "Ah già, è vero!" mormorò contrita la ragazzina. "Ehm ... minacciati con coltellini svizzeri va meglio?" propose poi, ma fu fulminata dai due maschietti. "Eh va bè ... ma non vi va mai bene niente! Allora diciamo loro semplicemente che siamo preoccupati per la vicina che sta ospitando un nipote problematico e che vogliamo sapere se va tutto bene o se sto' Giuseppe le crea dei problemi, ma che vogliamo farlo senza essere troppo invadenti!" Ecco, improvvisamente da ragazzina impazzita, con una fantasia 'leggermente' sfrenata, Giulia si era trasformata in una donnina saggia, piena di buone idee. Gli amici ne restarono ammirati.

Quindi, il gruppetto si diresse alla volta degli zii, che, per fortuna, erano in vacanza e già disponibili di prima mattina. All'arrivo dei ragazzi, i due parenti, intenti a fare qualche lavoretto in cortile, smisero subito per occuparsi dei fanciulli. Giulia si fece portavoce della loro richiesta ed imbastì una storiella più o meno credibile, riprendendo a grosse linee quella studiata per il loro piano: la vecchina, un po' stordita, ma tanto cara (occhietti di Giulia a cuoricino per intenerire la



madrina Silvia), ospitava suo nipote, un brutto ceffo, ecc. ecc. Quando ebbe finito di sciorinare il suo discorso, Silvia ebbe più o meno la reazione che avevano avuto gli altri zii. Si fece sospettosa e, pur essendo la persona più dolce del mondo, chiese spiegazioni; in primis (e anche in secundis se proprio vogliamo) volle sapere perché non si erano rivolti ai genitori. La risposta qui, però, fu facile per Giacomo: era risaputo che papà Andrea e mamma Myriam erano allergici a certe iniziative (forse, ma forse, a causa del fatto che, a star dietro ai loro due pargoli, avrebbero passato la vita impegnati in mille faccende a dir poco 'allucinanti'). Che cosa avrebbero dovuto dire, però, alla cara vecchietta? Anche qui, Giacomo rispose preparato. Siccome volevano solo accertarsi che la signora stesse bene, avrebbero

potuto fingersi dei corrieri che la avvisavano di una consegna nel pomeriggio. Infatti, aveva avuto una nuova idea geniale (ma ... di questo parleremo dopo).

Così, un irreprensibile zio Stefano, si spacciò diabolicamente per un corriere e ripeté alla nonnetta la storiella confezionata dal 'tenero' nipotino, inconsapevole che, dall'altra parte, probabilmente due loschi figuri stavano ascoltando la conversazione in viva voce. Ancora una volta, la signorina diede prova della sua sagacia (va bè Giacomo, quando sarai più grande nonna Dory te ne spiegherà il significato) e rispose a tono: avrebbe aspettato con ansia il dono inviato dalla sua amica.



Detto fatto, ringraziati gli zii, passarono alla fase '2' del piano (anzi, visto che erano giorni che andavano avanti, passarono alla fase numero '10' o '12'). Giacomo aveva studiato quanto avrebbe potuto fare per raccogliere delle prove definitive per smuovere i genitori e farli correre almeno dai vigili urbani, se non dalla polizia, CIA, FBI ... eh che esagerato ...

Si trattava di consegnare a Rosina un cellulare (lui era a conoscenza del fatto che la donna lo sapeva adoperare, modestamente glielo aveva insegnato lui eh eh!), con il quale lei avrebbe potuto scattare delle foto e farle pervenire a uno di loro. Il cellulare da sacrificare era ovviamente il suo (sigh sigh, ci aveva messo così tanto a convincere i suoi a fargli tenere quello usato di Ottavia!!!), infatti, quando aveva impartito le 'lezioni sui telefonini' alla nonnetta, aveva usato quello, così era certo che lei lo avrebbe utilizzato con facilità, trovando anche i numeri giusti. Occorreva, però, imballarlo in modo che i balordi non lo trovassero. Dunque, Rosina, al telefono aveva parlato di un pacco dono da parte di un'amica.



Tra tutti e tre, riuscirono a mettere insieme qualcosa di plausibile da recapitarle. Scartati i robot di Filippo, che, stoicamente, il ragazzo voleva

immolare per la giusta causa, e anche i lecca-lecca offerti da Giulia, optarono per: un libro di cucina nuovo (lo aveva regalato qualcuno che non conosceva la poca propensione ad essere cuoca della nonna Dory alla nonna stessa; era, infatti, ancora incellofanato!), una 'orrenda' statuina frutto di qualche banco di beneficenza (Giulia l'aveva reperita nelle cose di cui la mamma voleva disfarsi, ma che non trovava mai il coraggio di buttare) e un pacco di gomitoli di lana (rubat ... ehm ... presi in prestito dalla stanza del cucito della nonna di Filippo).

I primi due regali, opportunamente incartati (da Giulia, perché gli altri due non sapevano neanche come si facessero i pacchetti e i fiocchetti ...), servivano come distrazione: vedendo quei doni, certamente i due malfattori si sarebbero disinteressati al contenuto della scatola. Invece, i gomitoli avevano lo scopo di nascondere il cellulare e il bigliettino con la scritta: "Scatti delle foto e le invii al numero di PAPÀ."

Ora ... chi avrebbe recapitato il pacco? Ohi ohi ... già ...chi? "Ma mio fratello, ovvio!" quasi gridò la ragazzina! In effetti, poteva starci, l'età per lavorare come corriere ce l'aveva e, con qualche giusta motivazione di ordine altamente morale (Giulia: "Riccardo, giuro che ti terrò in ordine la

stanza per una settimana, non dirò alla tua ragazza che le hai rotto tu il vaso dei fiori con una pallonata, non insisterò più perché tu mi porti in giro in auto quando non ne hai voglia ..."), il ragazzo si fece convincere.

Recuperarono uno scatolone portato dal corriere la settimana prima, cambiarono mittente e destinatario ed infine vestirono Riccardo in modo plausibile (maglione rosso d'ordinanza e jeans; poveretto, stava morendo di caldo). Eccolo, poi, puntuale, a recapitare il pacco alla porta della 'vittima' (sotto gli occhi attenti dei nostri eroi, nascosti dietro la siepe del cortile di Giacomo). La consegna avvenne in modo molto professionale (e Giulia si vide già a mettere in ordine nel caos perenne della stanza del fratellone, pace!) e dopo neanche un'ora il nostro mini-investigatore sentì il papà esclamare: "Ma ... Giacomo ... mi stai mandando delle foto? Di un pavimento? Di un soffitto? Ah no, di due facce da galera??? Giacomoooooooo!!!" "Ci siamo!" pensò.



Ora veniva la parte più difficile: convincere i suoi che la signorina era per davvero in pericolo ed evitare che lo condannassero all'ergastolo a vita in camera sua per il guaio in cui si era cacciato. Nel frattempo, però, le foto continuavano ad arrivare e la mamma col papà iniziarono a preoccuparsi e a prendere sul serio il trio, che, stremato dalla fatica, era 'stravaccato' sul divano del salotto sotto i loro occhi inquisitori.

Prima, però, di muoversi, saggiamente, la mamma invitò il papà a ritelefonare alla signorina. In fin dei conti, giorni prima l'aveva già chiamata per sapere della sua salute (vi ricordate? A pagina 5 o 6. Ecco bravi), era normale che si rifacesse vivo. Un po' titubante il babbo, come adoravano chiamarlo Ottavia e Giacomo, compose il numero e quando la vicina gli rispose che sì stava meglio e che aspettava proprio una sua telefonata, visto che era sempre tanto premuroso con lei (???), capì che le idee balzane di quei tre, che ora sembravano cuccioli smarriti, ma che erano delle piccole pesti, potevano essere vere. Fu la mamma a suggerire l'idea vincente: potevano contattare Clara, la vicina di casa dei nonni materni, ispettore di polizia. Era una persona gentile e sicuramente era meglio parlare con lei, piuttosto che cercare di convincere qualche

carabiniere estraneo, che, onestamente, avrebbe avuto tutto il diritto di prenderli per matti!

Seconda telefonata imbarazzante di Andrea (non ne aveva mai fatte tante in tutta la sua vita!). Spiegò a grandi linee la storia che i ragazzini gli avevano raccontato, le prove che avevano mostrato loro e la convinse a fare un salto lì a casa. Nell'attesa, i genitori di Giacomo passarono più volte dalla preoccupazione per la signorina Rosina, alla consapevolezza del fatto che i loro 'adorabili' frugoletti avrebbero potuto correre dei seri rischi a fare ... quello che avevano fatto, di nuovo alla tenerezza per i tre che ora li guardavano con occhi timorosi e poi ancora alla rabbia per la disobbedienza (non avevano sempre detto loro di non immischiarsi in faccende potenzialmente pericolose ecc. ecc.??!!).

Per fortuna, di lì a poco, arrivò l'amica Clara. Si fece rispiegare bene la faccenda, fermò il racconto quando si faceva troppo romanzesco a causa della fantasia infantile dei protagonisti e pose le domande giuste al momento giusto ("Che classe!" pensò ammirato Giacomo, vedendo come si muoveva l'esperta). Alla fine decretò che la faccenda era veramente sospetta e si mise in azione.



In men che non si dica una piccola task force di poliziotti si radunò in casa di Giacomo. L'idea di coinvolgere un giudice per farsi dare un mandato per entrare in casa di una persona che non aveva chiesto in modo esplicito aiuto era da scartare: tempi troppo lunghi e iter troppo complicato (quindi neanche l'idea di Giacomo e Filippo di far intervenire i Caschi Blu dell'ONU, la CIA e l'FBI sembrava di facile attuazione! Peccato ...). Pareva, invece, possibile il coinvolgere la nipote Paola, che sembrava essere normalmente in contatto con la zia e, se mamma Myriam ricordava bene, anche in possesso delle chiavi della villetta. Detto fatto telefonarono subito alla ragazza (provvidenziale fu il fatto che la mamma tenesse in rubrica tutti, ma proprio tutti, i numeri di telefono che secondo lei potevano tornarle utili, circa 200 nominativi ... ehm...). Per non preoccuparla troppo, decisero di parlarle di persona e la invitarono per un caffè a casa loro, con la scusa di volere discutere con lei di lavori che intendevano rifare insieme ai vicini. La ragazza, però, era piuttosto sveglia e, in men che non si dica, si

presentò da loro: cosa c'era che non andava? Aveva capito subito che i genitori di Giacomo avevano bluffato! A questo punto, i nostri ragazzini, furono spediti a giocare in giardino (manco fossero stati dei bimbi dell'asilo!!! E poi: che ingiustizia! Loro avevano fatto il 'lavoro sporco' di indagine e ora che veniva il bello, tipo assalto alla diligenza, eccoli allontanati).



Ovviamente i tre, uscirono dalla porta posteriore e ... rientrarono dalla finestra ... non 'metaforicamente', rientrarono proprio dalla finestra della lavanderia e, quatti quatti (oh quanto fa film giallo tale atteggiamento), si strinsero intorno alla porta che dava direttamente sul salotto.

Capirono che i grandi stavano studiando un piano e ... il resto è storia.



Paola e Clara si avviarono decise alla villetta di Rosina, mentre i colleghi dell'ispettrice si appostarono tutto intorno, nel caso la cosa non fosse 'andata liscia' (anche i nostri tre si appostarono sul retro della casa, in un nascondiglio che Giacomo usava quando giocava con Potty). Paola entrò utilizzando il mazzo di chiavi di riserva e, a gran voce, chiamò la zia, dicendo che era passata a trovarla con una sua amica. A quel punto tutto fu piuttosto veloce, i due balordi, avendo paura di essere scoperti e non essendo altro che due delinquentelli da strapazzo (per fortuna!!!), tentarono di scappare da un'uscita laterale e qui furono subito bloccati dai poliziotti in attesa fuori che li catturarono senza difficoltà alcuna. Incontrarono, però, parecchie difficoltà a fermare la tenera vecchina, che, per niente provata dall'esperienza vissuta, ma molto 'incavolata', voleva picchiarli con una scopa!!!

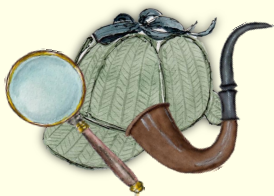
Alla fine, cos'era successo? Il nipote di Rosina ed un suo amico di scorribande dovevano un po' di soldini ("Dieci euro?" ipotizzò Giulia, alla quale quella somma sembrava già gran cosa visto che aveva sempre le tasche vuote! "Ma no!" azzardò Filippo "Almeno un milione di euro!" Va bè ... lasciamo perdere tali quisquillie ...) a dei delinquenti molto più pericolosi di loro due e avevano deciso di 'sparire dalla circolazione' per un po'. Giuseppe aveva allora pensato alla casa della insospettabile zia, ma sapeva che non l'avrebbe convinta ad ospitarlo, integerrima com'era e così ... l'aveva 'sequestrata'. La loro sfortuna, e quindi la fortuna della zietta, era stato il 'fiuto da segugio' del nostro piccolo eroe Giacomo!!!



"Allora ci intervisteranno per davvero!" esclamò entusiasta Giulia (la cui punizione per essersi messa in pericolo sarebbe consistita nel fare le faccende di casa con i genitori per tutta l'estate!!! Pazienza, ne era valsa la pena!). "No, piccola!" Aveva subito smorzato i suoi entusiasmi Clara: "Rosina vuol comunque bene a quel nipote 'sciagurato' (to' guarda

... lo stesso termine che avevano usato la mamma ed il papà di Filippo, saputa la prodezza del loro tenero figliolo) e aveva chiesto che non fosse resa pubblica la vicenda, sperando così che il ragazzo si ravvedesse (questo termine lo avevano invece utilizzato i genitori di Giacomo, mentre lo condannavano agli 'arresti domiciliari' per almeno un mese!).

"Alla fine" sospirò Filippo "Ci abbiamo rimesso solo noi tre!" "Almeno, però, ci siamo tanto divertiti: quando ci ricapiterà un'avventura così??!!" rispose consolatoria Giulia, prima di avviarsi a pulire il garage col papà. Giacomo salutò gli amici e andò a far cena con la famiglia riunita, finalmente era tornata anche Ottavia, che sicuramente avrebbe alleviato di molto la punizione, era così creativa che qualcosa si sarebbe inventata per farlo divertire!



Qualche tempo dopo, durante il pranzo, il papà, un po' meno arrabbiato (e mooolto orgoglioso, ma non lo avrebbe ammesso neanche sotto tortura),

si rivolse a Giacomo dicendogli: "Allora? Mi sa che prima frequenterai il liceo, ma poi ti dovremo iscrivere all'Accademia di Polizia, con le doti che ti ritrovi." Giacomo, tutto sorpreso, lo guardò e gli chiese innocentemente: "E perché?" Al che, la mamma, spiazzata, si intromise: "Ma come, Giacomo? Non vuoi diventare un famoso detective?" Giacomo scosse il capo. Era già del tutto dimentico della sua ENORME passione di qualche giorno prima, adesso era completamente preso dall'ingegneria aerospaziale, complice un fumetto di Topolino che aveva appena letto e così si lanciò nella descrizione del suo futuro come ... ASTRONAUTA!!!

La sua famiglia alzò gli occhi al cielo e poi tutti scoppiarono a ridere, si erano dimenticati che da ragazzini gli interessi durano poco e cambiano alla velocità della luce e così il nostro Ispettore Capo Giacomo Pretari si era trasformato in un astronauta di fama mondiale e chissà quanti e quali cambiamenti avrebbero ancora subito i suoi progetti futuri.

"L'importante" sussurrò teneramente la mamma al babbo e a Ottavia "è che resti sempre il nostro bravo ragazzo, quello che tanto amiamo!".



